

SETTE GIUDAICHE PRECRISTIANE

All'interno dell'Ebraismo, e comunque in Palestina, al tempo di Gesù, e quindi poi della "redazione" del Vangelo, vi erano numerose sette religiose e politiche: esse condizionarono non poco la vita della nazione intera e persino l'apprendimento del messaggio Evangelico.

Ne farò un veloce e sintetico elenco in modo che il lettore abbia una inquadratura complessiva dei "condizionamenti psicologici e culturali" a cui la gente di Palestina soggiaceva durante la predicazione evangelica.

1. I FARISEI

Il nome di Farisei, dato alla setta più numerosa e più influente tra i Giudei, è derivato dalla parola ebraica *farash*, *separare*, a motivo della rigida osservanza delle prescrizioni religiose, per cui i suoi componenti si distinguevano dal resto dei loro connazionali. L'origine di questa setta si perde nella oscurità dei tempi.

Il nome di Farisei non si riscontra nell'Antico Testamento (neanche negli Apocrifi), sebbene di solito lo si consideri come essenzialmente lo stesso che quello degli Asidei (*chasideim*, *pii*, *santi*), menzionati nel 1° Maccabei 2, 42; 7, 13-17.

Flavio Giuseppe, lo storico giudeo-romano e pagano, un tempo membro egli stesso di questa setta, non cerca in nessun modo di accertare il tempo della sua origine, ma ne parla come già esistente nei giorni del sommo sacerdote Gionata (420 a.C.).

Si è supposto che, siccome non è fatta alcuna menzione di questa setta da alcuno dei profeti, essa non potesse esistere al tempo della morte di Malachia, che è l'ultimo di essi.

Probabilmente questo è vero per quanto può riferirsi alla sua organizzazione, ma i principi incarnatisi poi sia in questa che nell'opposta setta dei Sadducei, si trovavano già molto probabilmente in embrione tra i Giudei fin da quando erano dispersi per le provincie persiane, durante la cattività di Babilonia.

I loro rapporti coi Gentili li esposero, in quel tempo, a nuove ed impure correnti di opinioni, le quali fino ad un certo punto dovevano **sovrapporsi al loro** rispetto per le loro dottrine e

costumanze primitive. Perciò stesso dovevano sorgere tra loro dei puritani, desiderosi di conservare o ripristinare la forma originaria di dottrina e di culto; e, in opposizione ad essi, doveva sorgere un partito liberale a difesa dello *status quo*.

Moltissimi dei Giudei che erano stati condotti a Babilonia preferirono rimanere nei paesi all'Oriente dell'Eufrate nei quali si erano stabiliti. Furono soltanto i più zelanti per la religione rovinata che fece ritorno alla desolata patria e alla rovinata città delle loro feste solenni: siccome erano rare le copie dei **libri sacri** e la lingua in cui erano scritti era divenuta per molti di loro una lingua quasi del tutto sconosciuta, c'era bisogno della interpretazione degli Scribi ed era naturale che si facessero sempre più appassionatamente "teneri" per le *tradizioni trasmesse* loro dai padri.

C'è dunque fondata ragione di far risalire l'origine dei Farisei al tempo della schiavitù di Babilonia, il qual periodo costituisce nella storia del popolo Ebreo un'epoca saliente, **come quella che divide l'Ebraismo dell'età più antica e più pura** dal giudaismo più corrotto dei tempi posteriori.

E' indispensabile conoscere le opinioni e le pratiche dei Farisei del tempo di Cristo per intendere rettamente molte cose del Suo insegnamento: la dottrina di Gesù era totalmente in antagonismo alla loro. Egli li denuncia come setta nei termini più severi e come ipocriti; e alla loro mortale inimicizia è da attribuirsi UMANAMENTE la Sua morte.

Le tre fonti principali da cui può desumersi la conoscenza di questa setta sono gli scritti di Flavio Giuseppe, il Nuovo Testamento e la prima parte del Talmud, chiamata *Mishna* o *seconda Legge*, per distinguerla dalla seconda parte di esso, che porta il nome di *Gemara* o *supplemento*.

La *Mishna* è degna anzitutto di attenzione perché è una "conclusione" delle tradizioni giudaiche è un compendio di tutta quanta la legge rituale ridotta per iscritto dal Rabbi Jehuda il Santo, il quale fiorì a Tiberiade verso la fine del 2° secolo dell'era cristiana. E' divisa in sei parti: 1° *Zeraim* (intorno alla semente e alla coltivazione della terra in generale); 2° *Moed* (intorno alle feste), ecc.); 3° *Nashkim* (intorno alle donne, compreso il matrimonio, il divorzio, ecc.); 4° *Nezikim* (intorno ai danni "offesa, per la lite" arrecati dagli uomini o dalle bestie, ecc); 5° *Kodashim* (intorno alle cose sante, come sarebbero il servizio del Tempio, i sacrifici, ecc.); 6° *Joharoth* (intorno alle persone ed alle cose pure ed impure).

Da questo indice delle materie si vedrà quanto sia vasto il campo su cui si estendevano le tradizioni farisaiche.

Il principio fondamentale dei Farisei (principio che hanno in comune con tutti i Giudei ortodossi moderni) è che, allato alla **legge scritta**, riguardata solamente come un sommario dei principi e delle leggi generali del popolo ebreo, ci fosse una **legge orale per completare e spiegare la legge scritta**.

Era per essi articolo di fede che nel Pentateuco non ci fosse prescritto nè regola cerimoniale, dottrinale o legale, di cui Dio non avesse dato a Mosè tutte le spiegazioni necessarie a farne l'applicazione, col comando di **trasmetterle per mezzo della tradizione orale.**

Dai "saggi dell'insegnamento dei Farisei" risulta che trattavano gli Israeliti come tanti ragazzi, col definire i più minuti particolari dell'osservanza rituale, ma davano ampia materia all'accusa contro Gesù di « annullare la legge con le loro tradizioni ».

Nelle opere di Flavio sono elencati i dogmi principali dei Farisei. Per l'osservanza di queste **leggi l'uomo può** non solamente ottenere giustificazione presso Dio, ma fare **opere meritorie** di supererogazione (surplus di opere meritorie di salvezza per il beneficio di altri fedeli: vedi Cattolicesimo romano!)... ..

"I digiuni, le elemosine, le abluzioni, ecc., sono espiazioni sufficienti per il peccato.

I pensieri e i desideri non sono peccaminosi, a meno che non siano tradotti in atto.

Dio è il Creatore del cielo e della terra e governa tutte le cose, e anche le azioni degli uomini con la sua Provvidenza.

L'uomo non può far nulla senza l'influenza divina, la quale tuttavia non distrugge la libertà della volontà umana.

L'anima dell'uomo è spirituale ed immortale: nel mondo invisibile, sottoterra, saranno distribuite ricompense e pene ai virtuosi ed ai viziosi.

I malvagi saranno rinchiusi in una prigione eterna, ma i buoni otterranno agevolmente il ritorno alla vita.

Oltre le anime degli uomini, ci sono altri spiriti, sia buoni che malvagi.

E' da aspettarsi la risurrezione del corpo. (Antichità Giudaiche XIII, 6, 9; XIII, 10, 5, 6; XVII, 2, 4; XVIII, 1, 3; Guerre Giudaiche II, 8, 14; III, 8, 6)".

Da molti passi degli "scritti dei rabbini" risulta che i Farisei credevano nella *metempsicosi di Pitagora*, ossia nella trasmigrazione dell'anima da un corpo ad un altro corpo, e il seguente passo di Flavio (*Guer. Giud. II, 8, 14*), pare che l'affermi: *"Essi (i Farisei), dicono che tutte le anime sono incorruttibili, ma che le anime dei buoni trapassano in altri corpi, e che le anime dei cattivi sono assoggettate ad eterna pena "*.

Si è congetturato che i rabbini derivassero questa dottrina dagli antichi Farisei e questi dai filosofi orientali, ma sembra più naturale e del pari soddisfacente il supporre che tali insegnamenti siano il risultato di cognizioni imperfette intorno al rientrare che farà l'anima alla risurrezione in un corpo glorioso e incorruttibile.

Negli scritti degli Evangelisti vediamo:

- l'alta reputazione in cui erano tenuti come espositori delle leggi nazionali, sia civili che religiose (Matt. 23, 2, 3; Giov. 7, 48), e la loro casistica nello esporle;
 - il loro rigorismo nell'esigere dagli altri l'osservanza dei riti e delle cerimonie della legge, sia scritta che tradizionale, mentre essi stessi l'eludevano in privato;
 - le loro vigilie, digiuni ed abluzioni;
 - la scrupolosa loro premura di evitare ogni impurità rituale;
 - l'importanza che davano ad inezie non comprese nella legge, mentre trascuravano la giustizia e la carità;
 - le loro lunghe e frequenti preghiere, fatte non solamente nel Tempio e nella Sinagoga, ma sui cantii delle strade;
 - il loro zelo nel far proseliti, e, nel tempo stesso, il nascondere la luce e l'opporsi al progresso: le larghe filatterie che portavano sulla fronte e le ampie frangie sull'orlo delle vesti;
 - la loro ostentazione nel fare elemosine, mentre, sotto tutta questa mostra di zelo e di pietà, i loro cuori erano pieni di orgoglio, di avarizia, di libidine e di ogni empietà;
- per questi motivi il nostro Salvatore ben giustamente li chiamava ipocriti (Matt. 6;9;15;23; Mar. 7, 1-18; Luc. 11, 39, ecc.; Giov. 8, 7, ecc.).

Con tutte le loro pretese di **religiosità i Farisei tenevano in supremo** disprezzo il popolo e lo chiamavano maledetto a cagione della sua ignoranza della legge (Giov. 7, 49).

Ciononostante venivano tenuti dal volgo in tanta stima e in tanta venerazione che davano ai pubblici affari quella piega che volevano e quindi i più grandi personaggi temevano la loro potenza e la loro autorità.

Questi odiosi tratti del carattere dei Farisei, li fecero riprendere dal Salvatore con maggior severità che non i Sadducei, i quali, sebbene si fossero grandemente allontanati dai principi genuini della religione, pure non pretendevano d'incantare (ingannare) il genere umano con una finta santità.

I Farisei tendevano con insaziabile avidità all'acquisto di onori e di ricchezze nonostante che vi fossero tra loro delle eccezioni. (vedi Nicodemo, Giuseppe di Arimatea, Gamaliele e altri)

La Prima Chiesa cristiana, in Gerusalemme e nella Giudea, era composta di persone che prima della loro conversione erano stati o Farisei o Gli ammiratori della setta, come appare chiaramente dal loro spirito gretto e Gli illiberale, dal loro tenace attaccamento al culto e alle cerimonie levitiche. (vedi i loro incessanti tentativi per imporre la circoncisione alla Chiesa "gentili", che causò tanto dolore al cuore dell'apostolo Paolo e ostacolò il progresso del Vangelo tra i Gentili per le divisioni che nascevano ovunque a causa dei "dottori giudaizzanti").

2. SADDUCEI

Ci riesce difficile "classificare bene" il carattere e le dottrine dei Sadducei, non essendoci pervenuto alcuno scritto autentico di nessun membro di questa setta e non avendo noi che le brevi indicazioni contenute nel Nuovo Testamento.

Delle loro **dottrine noi non nulla** che possa servirci di guida se non le testimonianze dei loro avversari.

Si crede generalmente che l'origine di tale setta sia posteriore a quella dei Farisei, sebbene ne sia dubbia l'epoca precisa.

Le dottrine e le pratiche caratteristiche dei Farisei diedero naturalmente origine al sistema dei Sadducei.

Quelli erano l'attuazione vivente del principio della venerazione del passato, con le sue corruzioni, non meno che i suoi pregi; questi, alienati gli animi ed esasperati dalle puerilità e dalle contraddizioni del sistema farisaico, ne vennero non solamente a ripudiare quanto vi era in esso di giustamente censurabile, ma abolirono verità importantissime e adottarono un desolante ascetismo.

Incerta è l'origine del nome portato da questa setta e le teorie su tale argomento si possono ridurre a due principali:

1. Secondo i rabbini, chiamavansi *Sadokim*. o *Sadducei*, dal nome del loro fondatore, un certo Zadok vissuto verso il 260 a.C.
2. Una seconda teoria spiega l'origine del nome della setta, col dire che i fondatori di essa presero essi stessi questo titolo di *tzaddikim* (*i giusti*), come quello che compendia più accuratamente le loro vedute.
Lo intendevano nel senso di *esatti*, per dire che ricevevano la legge, ma **rigettavano tutte le aggiunte superstiziose**. Si proclamavano dunque giusti nei loro propri concetti e nel loro modo di pensare, per contrapposto agli eccessi dei Farisei. Non si può negare che tale spiegazione del nome della setta ci presenta in atto il loro principio particolare e fondamentale per quanto possano averne deviato in seguito, ed anche averlo modificato per il contatto con la filosofia greca; e fintanto che non si sia scoperta un'etimologia migliore, questa ci sembra la più probabile.

Un punto saliente della dottrina dei Sadducei era **la negazione assoluta della legge orale**, che i Farisei pretendevano essere stata trasmessa agli Israeliti da Mosè, e per conseguenza **il ripudio della tradizione**.

Essi si attenevano solo alla legge scritta di Mosè, e in questo erano degni d'ogni lode: su questo punto *Flavio ci dice che* « *i Farisei insegnavano molte leggi al popolo, le quali pretendevano aver ricevute dai padri, ma che non si trovavano in nessun luogo nei libri di Mosè; le quali leggi i Sadducei rigettano interamente e dicono che si hanno a tenere per leggi quelle sole che sono scritte, ma, che a quelle che sono ricevute*

per tradizione, non ha da aversi alcun rispetto o deferenza. *Questa disparità di opinioni dava origine a grandi contese e controversie tra i Sadducei e i Farisei, guadagnando al loro partito tutti i più facoltosi d'infra il popolo e i Farisei fondando le loro speranze sulla Moltitudine di persone del volgo che sostenevano le loro opinioni (Ant Giud. XIII, 10, 6).*

Un altro carattere distintivo dei Sadducei, come lo sappiamo dalla Scrittura, era che negavano:

- l'immortalità dell'anima,
- la risurrezione del corpo,
- uno stato futuro di ricompense e di pene,
- l'esistenza di un mondo spirituale (Matt. 22, 28; Mar. 12, 18; Luc. 20, 27; At 23.8, 8).

Quella ragione umana che, esercitata con umiltà e con cautela, li aveva condotti a respingere a buon diritto tutte le contraddittorie tradizioni che gli anziani pretendevano imporre alle loro coscienze venne sino a respingere tutte quelle dottrine rivelate nelle Scritture che erano troppo alte e profonde per la loro limitata comprensione, finchè, alla fine i Sadducei al tempo del Salvatore, figuravano come i liberi pensatori e i materialisti di quella età, increduli nei loro cuori.

Sappiamo pure che essi negavano l'esistenza degli angeli: di modo che non ripudiavano soltanto le tradizioni orali, ma perfino gli insegnamenti della Parola scritta.

La setta dei Sadducei era piccola per numero, ma **influyente**, perchè composta quasi esclusivamente di persone ricche e d'alto grado.

I Sadducei, come i Farisei, erano un partito non solamente religioso, ma anche politico.

I Sadducei facevano parte del parlamento giudaico chiamato "Sinedrio" (At 23. 6), e godettero talvolta la dignità del supremo potere nel sommo sacerdozio.

Pare tuttavia che del possesso del potere andassero principalmente debitori alla loro influenza individuale, alla superiorità dell'ingegno e alla loro posizione eminente, non godendo essi il favore della moltitudine, la quale anzi era a loro contraria.

3. GLI ERODIANI

Erano un partito politico, anzichè una setta religiosa.

Nelle cose religiose si identificavano con I Sadducei, come è evidente dal fatto che gli evangelisti Matteo e Marco usano indifferentemente i loro nomi l'uno per l'altro, cioè mentre uno descrive Cristo che ammonisce i discepoli contro il lievito dei *Sadducei*, l'altro ci dice che tale ammonizione è contro il lievito di *Erode* (si confrontino Matt16, 6; e Mar. 8, 15).

Come lo indica il nome, questo partito era di data recente ai giorni di Cristo ed ebbe origine da Erode il Grande.

Tertulliano, Epifanio, Girolamo, Crisostomo, Teofilatto ed altri antichi scrittori hanno sostenuto che gli Erodiani vedevano in Erode il Messia promesso.

Ugualmente esiste la teoria che essi fossero un sodalizio, o una confraternita formata in onore di Erode, ad imitazione di quelle formate a Roma in onore degli imperatori

Questa setta ebbe origine dalla condizione politica della Giudea, dopo l'arrivo di Giulio Cesare e poi di Marco Antonio nella Siria, e l'intervento della potenza romana nel governo dei Giudei.

L'accorto Erode, soprannominato il Grande, seppe rendersi gradito prima ad Antonio e poi ad Augusto, e fu da questi finalmente nominato re della Giudea ad esclusione della linea degli Asmonei.

Il timore e l'odio che provavano i Farisei e la gran massa del popolo contro la potenza romana, e contro Erode e la sua famiglia quali rappresentanti di essa, si fondavano su Deuteronomio 17. 15, dove è scritto quanto segue: *"Costituisci per re sopra te uno d'infra i tuoi fratelli; tu non potrai costituire sopra te un uomo straniero che non sia tuo fratello"*.

Considerati sotto tale aspetto, Erode e i suoi protettori erano tenuti in conto di usurpatori, e i Farisei, per conseguenza, insegnavano non esser lecito sottomettersi all'imperatore romano, o pagare tributi ai suoi ufficiali: da quì il disprezzo e l'odio in cui erano tenuti i Pubblicani, ossia i gabellieri romani.

Gesù diede virtualmente la sua approvazione per le tasse a Cesare, nella sola occasione in cui Farisei ed Erodiani, facendo tacere la reciproca loro animosità, per l'odio comune che portavano a Gesù, convennero di irretirlo con un dilemma che non gli lasciasse nodo di uscita, e gli chiesero: *« E' egli lecito di dare il tributo a Cesare, no ? »* (Matt22, 17).

L'altra dottrina di Erode e dei suoi seguaci era questa: che fosse lecito, quando si era sopraffatti e costretti da forza maggiore straniera, a vivere nella inosservanza o violazione di molti precetti della legge mosaica, e persino l'abbandonarsi a pratiche idolatre.

Questa dottrina pare che Erode escogitasse e propagasse tra i suoi per giustificare la propria condotta, perchè, al fine di ingraziarsi i Romani, operava in molte cose contrariamente alla legge e alla religione dei Giudei, come, per esempio, *"fabbricando e dedicando templi a Cesare, erigendo immagini cui si doveva rendere un culto idolatra, fabbricando teatri, introducendo nel suo regno il gusto dei giochi e divertimenti teatrali, e spendendo enormi somme per offrire pubblici spettacoli alla popolazione di Roma"*.

Secondo Flavio, *quella sottomissione liberalità che Erode esercitava verso Cesare e i più potenti di Roma, lo obbligavano a **trasgredire** i costumi della sua nazione, col fabbricare città in un modo stravagante e con l'erigere templi, non già nella*

Giudea, è vero, perchè ciò non sarebbe stato tollerato essendo vietato di rendere onore alcuno ad immagini e rappresentazioni d'animali, secondo l'usanza dei Greci; ma questo egli faceva nel territorio fuor dei confini.

La scusa che presentava ai Giudei era che queste cose egli le faceva non già per propria inclinazione, ma per comando e ingiunzione d'altri al fine di piacere a Cesare e ai Romani, come se gli stessero meno a cuore le costumanze giudaiche, che non l'onore dei Romani » (Antich. XV, 9, 5).

E' dunque questo peccato dell'uniformarsi a riti e costumi idolatri, e l'effetto demoralizzante prodotto sulle coscienze dallo scusare un tale peccato, sotto pretesto di forza maggiore, che costituisce quel « lievito di Erode », contro il quale Gesù ammonì i Suoi discepoli, stigmatizzandolo al pari della ipocrisia dei Farisei.

4. ESSENI

Dopo i Farisei e i Sadducei, questa era la setta più numerosa fra gli Israeliti e merita che qui se ne faccia menzione, sebbene, nel Nuovo Testamento, nè Gesù nè gli Apostoli la nominino mai direttamente.

Il nome di questa setta si trova scritto in varie maniere: *Essenoi*, da Flavio; *Esseni*, da Plinio; ed *Essaioi*, da Filone,... ma la vera difficoltà sta nella derivazione del nome, tante sono le teorie che vennero utilizzate su tale argomento.

Il più la fanno derivare da *chasid* (*puritani*) che mette in rilievo il carattere speciale della setta, che consisteva più in un'aspirazione alla purità ideale che non nella promulgazione di un codice speciale di dottrine.

Incerta è l'origine degli Esseni, ma dalla somiglianza del loro modo di vivere con quello dei Chasidim, o Asadei, menzionati nel 1° Maccabei 7. 13, ed altrove negli Apocrifi, appare assai probabile che i due nomi abbiano servito a designare la stessa setta.

Dall'epoca dei Maccabei in poi vi fu, tra i Giudei più zelanti, uno sforzo continuo per giungere ad un grado assoluto di santità. Ogni nuova setta di devoti, considerando quelle che l'avevano preceduta come praticamente impure, esagerava sempre più le regole ed i precetti morali... e **gli Esseni stanno all'estremo limite dell'ascetismo mistico**, formatosi gradatamente.

Le loro dottrine religiose erano quelle stesse dei Farisei, ma per quanto questi pretendessero di praticare una stretta osservanza religiosa, gli Esseni vi trovarono da riformare e riformarono, appunto come successivamente tra i seguaci del Cattolicesimo romano fecero i Certosini e i Cistercensi riformando oltre quanto avessero fatto i Benedettini.

La setta degli Esseni era composta dai Giudei residenti in Palestina e nella Siria, i quali parlavano la lingua aramea,... ma

v'era un altro ramo di tale confraternita formato dai Giudei ellenisti che vivevano principalmente in Egitto.

Questi si chiamavano *Terapeuti* e spingevano l'ascetismo assai più in là dei loro confratelli giudei, ma avendoli Flavio, Pitone e Plinio trattati come costituenti una setta sola, non è facile segnare una linea di distinzione tra le dottrine e le pratiche degli Esseni aramei e quelle dei loro fratelli più **fanatici**.

Certo è che, volendo porre un argine alla ognora crescente corruzione, si organizzarono in confraternita. e divennero così i precursori di quella schiera numerosissima di eremiti (dopo qualche secolo denominata "monaci, frati e monache") che pullularono in appresso.

Gli Esseni, evitando solo le grandi città, vivevano nei borghi e nei villaggi, praticavano l'agricoltura e le arti, tranne quelle che servivano agli usi di guerra, e **permettevano il matrimonio semplicemente per la propagazione della specie**,... mentre **proibivano rigorosamente ogni relazione tra i due sessi che mirasse soltanto al soddisfacimento della sensualità**.

Plinio, tuttavia, lasciò scritto che ai suoi giorni si erano principalmente stanziati ad Enghedi e lungo la spiaggia occidentale del mar Morto, dimorando sotto le palme.

Uno dei principi costitutivi di questa setta era **la comunanza dei beni** (vedi gli inizi della Chiesa a Gerusalemme).

Erano poi **caritatevoli oltremodo inverso i poveri**.

Non si recavano a Gerusalemme per offrire di persona i loro sacrifici, com'era comandato dalla legge di Mosè per **timore di contaminarsi venendo in contatto con adoratori immondi**: mandavano al Tempio le loro offerte per mano di terze persone, dichiarando al tempo stesso che il miglior sacrificio è quello di un cuor puro.

Mentre a questo riguardo trasgredivano la legge, erano zelanti fino al fanatismo nell'osservanza di altri punti di essa.

Si attenevano così **rigidamente alla legge del Sabato**, che non volevano nemmeno accendere il fuoco, né permettere che si cucinasse il cibo in tal giorno.

A scanso d'ogni possibile contaminazione non volevano mangiare alcun cibo che non fosse stato preparato da uno dei loro.

Nessun che non avesse subito un anno almeno di prova era ammesso nella confraternita e le donne a cui intendevano unirsi in matrimonio dovevano fare, per lo meno, tre anni di noviziato: eppure tale ammissione era ricercata avidamente e Flavio calcola in quattromila persone il numero dei membri della "comunità essena" al tempo in cui egli scriveva.

Nella sua storia delle Guerre Giudaiche, lo stesso autore ci dà la seguente interessante descrizione della loro maniera di vivere: « *Prima del levare del sole non dicono una parola intorno ad argomenti ordinari, ma recitano certe preghiere che hanno ricevute dai loro padri; dopo di che, sono mandati dal loro curatore o soprintendente ad esercitare quelle arti in cui*

sono esperti, e in queste lavorano con gran diligenza fino all'ora quinta (le 11 antim.). Allora tornano a radunarsi tutti nello stesso luogo, vestono bianchi veli, e bagnan le membra nell'acqua fredda. Dopo questa purificazione, si raccolgono insieme in una stanza, in cui non è permesso di entrare ad alcuno di qualsiasi altra setta; e vanno con grande compostezza nella sala da pranzo, come se andassero ad un qualche tempio santo, ed ivi si mettono a sedere. Quindi un fornaio mette lor davanti dei pani in bell'ordine; e il cuoco porta in tavola un piatto di una sola qualità di cibo, e lo imbandisce similmente davanti a ciascuno. **Un sacerdote rende grazie, prima del pasto**, essendo illecito a chiunque l'assaggiare cibo veruno prima di aver reso grazie, e lo stesso sacerdote, terminato che sia il pasto, rende grazie di bel nuovo. Così al cominciare come al finire di ciascun pasto, lodano Iddio come Colui che ad essi largisce il nutrimento. Dopo il quale ringraziamento, svestono i bianchi veli (quasichè fossero sacri), e tornano alle loro fatiche, che continuano fino alla sera, e poi ritornano a casa, a cenare nello stesso modo, e se vi sono stranieri (della medesima setta, ben inteso), seggono a mensa con essi. **Nella loro casa non si odono mai clamori l o schiamazzi**, ma ciascuno ha licenza di parlare alla sua volta. **Non si adirano mai, se non per giusta cagione, e sempre raffrenano la collera.** Sono i uomini eminenti per fedeltà e ministri di pace; ogni loro detto ha maggior valore di un giuramento, poichè **rifuggono dal giurare** e l'hanno per peggiore cosa dello stesso spergiuro, e dicono che quegli che non può esser creduto senza giurare è già condannato » (Guer. Giud. II, 8, 5, 6).

Il silenzio degli storici evangelisti sul conto di questa setta è spiegato da alcuni con la circostanza che essi menavano vita eremitica, appartati dai luoghi di pubblico ritrovo, ed è attribuito da altri al fatto che, essendo onesti e sinceri, senza frode o ipocrisia alcuna, non davano motivo ai rimproveri ed alle censure meritati dagli altri Giudei.

5. GLI ZELOTI

Questa setta ebbe origine poco dopo la nascita di Gesù da un certo Giuda di Gamala, città situata nella Gaulonitide.

Dalla "corruzione" di questo nome, ovvero dalla circostanza che i suoi seguaci appartenevano per la massima parte alla **Galilea**, furono detti talvolta *Galilei*.

Furono pure chiamati *Zelanti*, per il loro fanatico attaccamento alla legge di Mosè, che essi volevano fare osservare anche per forza e con la punta della spada; e finalmente ebbero pure nome di *Sicari* (dalla somiglianza che avevano le loro spade con la *Sica* romana: pugnale ricurvo con la lama bruciata) quando degenerarono in una banda di sanguinari ladroni.

Le loro dottrine in generale erano quelle dei Farisei, da cui, secondo Flavio, *"distinguevansi soltanto per il loro*

inestinguibile amore li libertà e per il loro disprezzo della morte." (si trattava di una sorta di KAMIKAZE EBREI).

Rifiutavano specialmente di pagare i tributi ai Romani, considerando questa come una cosa illecita e come una violazione della costituzione teocratica della loro nazione. Giuda il galileo (non l'iscariota), in compagnia di un certo Zaduc, Fariseo, eccitò il popolo per resistere all'imposta, come ripugnante alla legge di Mosè, la quale insegnava che i Giudei non avevano altro re che Dio,... ad insorgere e ribellarsi piuttosto che sottomettersi ad essa.....

Molti dei suoi concittadini si raccolsero sotto la sua bandiera e perirono miseramente con esso (At 5, 37), ma i suoi discepoli continuarono dopo la sua morte a professare la stessa sua dottrina.

Ci fu per questo un fanatico attaccamento alle istituzioni giudaiche e per la loro fiera opposizione a qualsiasi compromesso coi loro reggitori gentili si acquistarono il nome di **Zeloti o Zelanti**.

Non paghi per la loro opposizione ai Romani, prendevano a pretesto le proprie vedute per uccidere tutti i loro connazionali che mostrassero volontà di sottomettersi alla forza delle circostanze, ... per appropriarsi dei loro beni; finchè degenerarono in una confraternita di briganti e disperati, senza legge, conosciuti sotto il nome di « Sicari », i cui sanguinari eccessi "guadagnarono" la distruzione di Gerusalemme.

Simone (non Pietro), uno degli Apostoli, apparteneva originariamente a questa setta. (Lc 6. 15 lo descrive espressamente come « Simone chiamato "Zelota

6. I SAMARITANI

I Samaritani NOMINATI nel Nuovo Testamento erano una razza mista (BASTARDA) che abitava soltanto una piccola porzione dell'antico regno di Samaria.

In 2 Re 17 24-41, è dato un completo ragguaglio dell'origine di questo popolo.

Quando Salmanassarre re d'Assiria distrusse il regno d'Israele, condusse in cattività al di là dell'Eufrate tutti gli abitanti del paese (ad eccezione di alcuni pochi della classe più povera che quali furono lasciati a coltivarlo) e in luogo di quelli fece occupare il paese da selvagge tribù pagane costrette ad emigrare dalla Media e dalla Persia, dalle montagne dell'Armenia e dalla regione al di là dell'Oronte (Siria e Turchia).

Ciascuna di queste tribù introdusse nella sua nuova patria il culto della propria divinità. Essendo attaccate dalle belve attribuirono questa calamità al non essersi curate di rendersi propizio l'Iddio del paese e supplicarono il monarca assiro che volesse mandare loro qualcuno dei sacerdoti nativi per istruirli nel culto del Dio d'Israele. Questa richiesta fu assecondata: **uno dei sacerdoti addetti al culto idolatra di Geroboamo,**

divenne il loro istruttore e d'allora in poi un culto corrotto di Dio combinato con quello delle loro proprie immagini e sculture, costituì la religione dei Samaritani.

Per usare le parole della Scrittura: *"Quelle genti temevano l'Eterno e servivano al tempo stesso i loro idoli, e i loro figliuoli e i figliuoli de' lor figliuoli hanno continuato a fare fino al dì d'oggi, quello che avean fatto i loro padri "*.

Al tempo di Cristo, i loro discendenti avevano abbandonato gli antichi riti pagani, ma la loro religione non pare che fosse molto più pura per questo, poiché Egli così la caratterizza parlando alla donna di Samaria: **« Voi adorare ciò che non conoscete » (Giov 4, 22).**

Al ritorno ebraico dalla cattività babilonese i Samaritani si fecero avanti chiedendo che fosse loro concesso di unirsi ai reduci per fabbricare il tempio (poiché pretendevano di servire lo stesso Dio) e dal rifiuto di tale richiesta nacque tra i due popoli una inimicizia grandissima che durava ancora al tempo di Cristo (Giov 4, 9) e continuò sempre d'allora in poi.

Sotto il regno di Dario Noto (forse "il grande") i Samaritani si fabbricarono un tempio a parte sul monte Gherizim.

D'allora in poi **Samaria divenne il rifugio di tutti i Giudei malcontenti.**

L'inimicizia si fece ancor più viva dopo che Giovanni Ircano ebbe distrutto il tempio del monte Gherizim (A. C. 130).

Erode, il Grande ne fabbricò loro un altro (A. C. 25) ma, siccome non era posto sul monte Gherizim, essi non volevano offrirvi i loro sacrifici...

I Samaritani rigettavano tutte le Scritture giudaiche eccetto il Pentateuco.

Le vicissitudini di questo popolo singolare e interessante si estendono sino ad oggi!

Oggi non se ne trovano più che in Nablous (*Sichem*), e tutti insieme i superstiti di questa razza non oltrepassano il numero di 130 anime.

- Hanno vari manoscritti del Pentateuco, ma tra essi ce n'è uno che tengono in particolare venerazione: è scritto su pergamena nell'antico carattere ebraico.
- I moderni Samaritani continuano ad aderire fermamente ai soli cinque libri di Mosè, li leggono regolarmente nel loro culto religioso ed osservano i costumi da questi riportati.
- Sono rigorosissimi nell'osservanza del riposo del Sabato.
- Celebrano la Pasqua sacrificando ogni anno l'agnello pasquale entro il recinto delle rovine del loro tempio di Gherizim;
- osservano poi anche rigorosamente il digiuno di 24 ore nel giorno della espiazione.
- Praticano abluzioni per purgare la contaminazione legale; non prendono mai più di una moglie ad un tempo e circoncidono i figli nell'ottavo giorno.

- Aspettano l'arrivo di un profeta chiamato Halhab, e dicono: «Noi saremo felici quando esso verrà».

Le parole seguenti di Robinson ci sembrano adatte a concludere questa breve notizia dei moderni Samaritani:

"Risolato avanzo di un popolo rimarchevole da più di 2000 anni, non vogliono distaccarsi da questo centro (Sichem) della loro religione e della loro storia e lentamente vanno decadendo, dopo essere sopravvissuti alle tante rivoluzioni e ai tanti sconvolgimenti che in così lungo intervallo passarono su quell'infelice paese, a guisa di canna continuamente agitata dal vento, ma che piegandosi resiste all'uragano".

L'onore di aver posta fuor di dubbio l'esistenza del Pentateuco samaritano appartiene ad **un italiano, Pietro della Valle**, il quale è anche tra i primi scopritori delle iscrizioni cuneiformi. Egli ne portò in Europa la prima copia nel 1616: da allora in poi altre copie manoscritte di tutto il Pentateuco vennero introdotte nell'Occidente e i dotti poterono riscontrarle col testo usato dai Giudei ed accertarsi che le varianti sono del tutto **insignificanti**.